COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

16 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 16 APRILE 2021 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682126 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Il comandante Cavallo in visita ai carabinieri della provincia iblea

Il generale di corpo d'armata che dirige il Coiqualiber dirige i militari dell'Arma che operano in Sicilia e in Calabria e ieri ha incontrato anche le autorità locali.

Servizio pag. VI

L'INDAGINE

Mazzarasa, ogni ragazzo ha chiesto fondi per i più piccoli: 105mila euro

Michele Farinaccio pag. VII

ISPICA

Scontro frontale a Bafili Marza pensionato in gravi condizioni

Salvo Martorana pag. VI



L'ANNIVERSARIO

Le chiese di Ragusa Ibla in un portfolio di 40 anni fa permeato di modernità

L'esperimento nasce da tre intellettuali (Cascone, Campo e Flaccavento) ricoperto dopo quattro decenni si rivela una sorpresa straordinaria.

Lario Dipasano pag. IX

«Ragusa non rischia il rosso. Per adesso»

Covid. Il direttore generale dell'Asp: «Abbiamo attraversato momenti drammatici ma sembrano passati anche se abbiamo ancora 60 ricoverati. Troppi opinionisti, troppa diffidenza sui vaccini: non fermiamoci»

«Numeri in calo e un certo margine di sicurezza, a meno che non si decida di chiudere tutta la regione»



Il direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò (nella foto con il presidente Musumeci) fa il punto con il nostro giornale sulla situazione Covid in provincia: «Abbiamo cinquecento giorni drammatici ma sembrano passati. Non rischiamo al momento la zona rossa, a meno che non si decida di chiudere l'intera Sicilia. La grande emergenza riguarda la carenza di medici: dovremo aspettare giugno per i rinforzi, e a noi servono. Medici. I dubbi sui vaccini? Colpa dei troppi opinionisti che generano sfiducia. Ma prendiamo esempio dagli inglesi.

Michele Nania pagg. IV-V



DIMMI QUANDO QUANDO QUANDO

Ristorazione. I timori di un «boicottaggio» deciso a tavolino le proteste che si moltiplicano e annunci ritrattati. Ancora senza certezze uno dei settori chiave dell'intero territorio

Bonini, La Lota pagg. IV-V

LA SITUAZIONE

Ancora un decesso una donna di Scicli in tutto 231 vittime e contagi in crescita

Gabriele Micciché La Rocca pag. III

IL CASO



«Le mie due nonne in attesa del vaccino ma dopo un mese nessuno chiama»

Concetta Bonini pag. II

Modica. Grave incidente sul lavoro ai danni di un 49enne trasportato in elisoccorso al Cannizzaro di Catania

Motozappa fuori controllo, un operaio perde entrambe le gambe

Si trova ricoverato in rianimazione all'ospedale "Cannizzaro" di Catania l'operaio modicano di 49 anni vittima di un incidente del lavoro alle 10 di mercoledì in via Vittorio 155. Dopo l'allarme lanciato da un vicino indiscreto è arrivata una pattuglia della polizia locale che ha trovato sul luogo dell'incidente l'ambulanza del 118 che aveva caricato sulla barella la vittima in attesa dell'arrivo dell'elisoccorso, già allertato, ed i vigili del fuoco. L'incidente si è registrato all'interno di un terreno adiacente, di proprietà dell'azienda nella quale lavora la vittima. L'uomo stava lavorando con una motozappa che gli ha provocato danni agli arti inferiori, uno dei quali, purtroppo, amputato nell'immediato. L'altro dopo qualche ora. Dell'accaduto è stata immediatamente informata la Procura della Repubblica di Ragusa. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia locale, Pucino, dopo avere fatto delle consegne, aveva l'intenzione di rimuovere alcune pedane all'interno del terreno. Per farlo prima, aveva deciso di spostare la vecchia motozappa mettendo lui stesso. L'uomo, però, non è riuscito a controllare il mezzo agricolo e lo stesso è finito alle gambe.



Salvo Martorana pag. VI

ECONOMIA



Consumi al dettaglio il mese di febbraio ha fatto registrare cambi di tendenza

Michele Iarrera coco pag. V

Comiso, il cuore verde torna a battere

Opere pubbliche. Riconsegnata alla città la villa comunale che è stata dotata di nuovi sistemi illuminanti videosorveglianza e che vedrà la presenza fissa di operatori di polizia municipale e ispettori ambientali

La cerimonia con il sindaco e gli assessori Cassibba e Vittoria

«Dobbiamo impegnarci a trattare questo posto come se fosse il salotto di casa nostra»

VALENTINA MACI

COMISO. Riconsegnata ufficialmente alla città la villa comunale. Il polmone verde della città casmenea è dotato di sistemi illuminanti con pannelli solari, video sorveglianza e vede la presenza fissa di vigili urbani e ispettori ambientali. "Consegniamo ai comisani un polmone verde riqualificato – dichiara Roberto Cassibba, assessore ai Lavori pubblici - grazie ad un finanziamento europeo stanziato alla fine della scorsa sindacatura. Si tratta di 600mila euro che sono stati impegnati nell'arricchimento del parco giochi per bambini, nella realizzazione di un'area di sgambamento per cani, nella riqualificazione di tutto il verde e nella realizzazione di un centro polivalente a servizio del Comune di Comiso, che è stato realizzato nell'ex edificio dell'ufficio di collocamento. Vorrei puntualizzare – dice Cassibba – che sono in dirittura d'arrivo anche i progetti realizzati da questa amministrazione, quali il tetto della piscina comunale, la riqualificazione della scuola materna Don Bosco, quella del teatro comunale e, da qui a breve, consegneremo i lavori per la bretella di congiungimento tra la stazione ferroviaria e l'uscita della città". "E' uno spazio verde per la città e della città - aggiunge l'assessore all'Ambiente, Biagio Vittoria -. Appartiene a tutti noi come se fosse casa nostra e dobbiamo averne cura. Da parte mia, dell'amministrazione, c'è l'impegno di curare puntualmente il verde pubblico per mantenerne il decoro e la pulizia, di provvedere alla sorveglianza tramite le videocamere e grazie alla presenza costante di vigili urbani ed ispettori ambientali volontari. Mi auguro, che tutti i cittadini vivano e condividano questo polmone verde che da oggi diventa un vero giardino pubblico".





A lezione di legalità con gli esempi pratici portati dai carabinieri

Alla scuola media Giovanni Verga di Comiso nel vivo il progetto relativo alla cultura del nuovo civismo

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. L'educazione alla cultura della legalità e nuovo civismo sono stati gli argomenti di cui si è parlato presso la scuola media "Verga". All'incontro con gli alunni, in presenza ma nel rispetto delle norme di sicurezza anticovid, sono intervenuti il vicecomandante della compagnia dei Carabinieri di Vittoria sottotenente Antonio D'Agostino, il luogotenente Salvatore Incarbone, la dirigente scolastica Maria Grazia Cafiso e il docente Luigi Bellassai, vicario scolastico e referente per il progetto legalità.



L'incontro con i carabinieri tenutosi alla scuola Verga di Comiso

Obiettivo del progetto è di contribuire a sviluppare nei giovani la coscienza sociale basata sul rispetto dell'altro, delle regole e delle leggi. I ragazzi sono stati resi edotti dell'organizzazione dell'apparato di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria italiano, unitamente al ruolo svolto nella quotidianità dal carabiniere. Sia i ragazzi che le ragazze si sono mostrati molto interessati anche alle spiegazioni circa la struttura, i compiti dell'Arma e a come si diventa carabiniere. Bullismo e cyberbullismo sono stati i temi più gettonati. Sono state evidenziate l'importanza del sostegno e dell'aiuto ai compagni in difficoltà, l'uso corretto della rete, le conseguenze fisiche e giuridiche derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti e dell'alcool, i pericoli derivanti dall'uso di internet e social network, l'importanza del rispetto delle norme che regolano la circolazione stradale, nonché il significato della violenza di genere.

La dirigente scolastica Cafiso ha ricordato come "la legalità è insieme rispetto e pratica delle leggi. Non solo rispetto di norme imposte dall'alto, ma pratica quotidiana di regole condivise. Se abbiamo organizzato questo incontro, è perché la scuola è il luogo, in cui, in primis, si deve promuovere la legalità al fine di formare persone e quindi futuri cittadini che possano concorrere alla costruzione del bene comune migliorando la società in cui si vive. In questo contesto mi piace ricordare Carlo Alberto dalla Chiesa, eroe della legalità ed esempio di giustizia, ucciso dalla mafia nel 1982. Sono sicura che questo incontro lascerà un segno significativo nel percorso scolastico dei nostri alunni".

Modica, il Comune per i ristoratori esonero totale della Tari 2021

MODICA. Esonero totale del pagamento Tari 2021. L'esonero vale solo per gli immobili utilizzati a fini lavorativi dall'attività beneficiaria che ricade nelle categorie della ristorazione (ristoranti, pizzerie, pub, trattorie, birrerie, bar, caffè, pasticcerie, gelaterie), strutture ricettive, impianti sportivi (palestre, piscine, campetti da calcio, tennis, pallavolo). Per accedere a tale beneficio non sarà richiesta nessuna doverso i codici Ateco. Per coloro che nel frattempo hanno proceduto al pagamento della prima rata dell'acconto 2021, la somma sarà detratta da debiti pregressi o conteggiata come acconto sul 2022. In ogni caso le categorie beneficiarie, grazie a questo provvedimento, non dovranno tener conto delle bollette recapitate nei giorni scorsi come acconto Tari 2021. Nella stessa seduta la Giunta ha deliberato l'estensione dell'aiuto economico accordato ai Taxi ed Ncc con bando del 2020, anche al 2021 nella stessa misura. Anche per questo aiuto non sarà necessario produrre ulteriore documentazione rispetto a quella già presentata perché sarà un'estensione del bando pregresso.

ADRIANA OCCHIPINTI

L'esasperazione degli addetti ai lavori che stanno prendendo atto di come anche il mese di aprile si chiuderà senza neppure un giorno di attività

«Non capiamo se è in corso il tentativo di fare fuori la classica ristorazione»

CONCETTA BONINI

L'ipotesi ormai concreta che anche il mese di aprile andrà a concludersi senza nemmeno un giorno di lavoro per le attività ristorative sembra la goccia destinata a far traboccare il vaso per questo comparto che continua ad essere tra i più penalizzati dalle chiusure forzate.

Una stanchezza, quella dei ristoratori, che raggiunge vette di esasperazione, come quella che dimostra la posizione del coordinatore di Equità Territoriale in Sicilia Franco Calderone: "Mentre infuriano le proteste dei ristoratori, in grandissima difficoltà dopo un anno di chiusure a causa del Covid - dice - succedono alcune cose strane che la politica ha il dovere di segnalare. Fatti che si sintetizzano in una domanda: per caso, in Italia, è in corso il tentativo di fare fuori la classica ristorazione del nostro Paese da sostituire con le multinazionali del food con la scusa della pandemia?".

Sicuramente è il segno di una grande preoccupazione per la sopravvivenza stessa delle attività, come sottolinea anche il coordinatore provinciale di Italexit Emanuele Cavallo: "Appare oramai evidente che la curva dei contagi non è addebitabile alla frequentazione dei locali dove si esercitano queste attività. E di conseguenza, da un punto di vista della sicurezza sanitaria, la chiusura di queste sembra alquanto irrazionale, ameno ché non si voglia dare un colpo decisivo a queste categorie di imprese. Imprese che stanno vivendo momenti difficilissimi, senza adeguati ristori e soprattutto senza alcuna certezza, senza una visione per il futuro. Noi appoggiamo tutte le iniziative di dissenso verso queste scelte, organizzate dalle varie Associazioni, che in queste settimane si sono svolte in diverse città italiane".

Proprio oggi a Pozzallo è in programma la manifestazione organizzata dall'Associazione Mio Sicilia dal significativo titolo "Cedesi Attività": alle 10 interverrà Paolo Bianchini, coordinatore nazionale del movimento, davanti all'ingresso del porto commerciale, che alle 18.30 sarà invece a Marina di Ragusa, al Ristorante Le Palme, per presentare l'associazione. "Viviamo da troppo tempo in un semistato di polizia dov'è difficile manifestare per i propri diritti - ha anticipato Bianchini - e dove sembra impossibile lavorare Una situazione surreale che viviamo da 13 mesi e che qualcuno utilizza per farci passare da facinorosi".

Significativa la scelta di Pozzallo, dove proprio nei giorni scorsi si è invece tenuta la manifestazione di Fine Confcommercio, in collegamento con l'iniziativa nazionale tenutasi in piazza San Silvestro a Roma. "Ci dicano, una volta per tutte e ce lo dicano con i numeri – ha detto in questa occasione il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti, riprendendo le sollecitazioni provenienti dal nazionale – se le nostre attività sono davvero quelle che vanno chiuse per prime e per troppi mesi. Ce lo dicano e ce lo spieghino bene. Perché noi vogliamo riaprire. Vogliamo riaprire in sicurezza. Perché la risposta all'emergenza solo con più chiusure è ormai una scelta insostenibile dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale. Ogni giorno di chiusura in più, è un metro di deserto che avanza nelle nostre città. Ed è un pezzo di futuro che si sgretola nell'identità del nostro Paese. Noi siamo qui per il futuro. E il futuro parte da un piano vaccini coordinato, diffuso, tempestivo e soprattutto senza incertezze".

Sulla stessa scia, la posizione emersa dall'assemblea in videoconferenza del settore ristorazione promossa nei giorni scorsi dalla Cna territoriale di Ragusa con i parlamentari iblei, più orientata alla "pianificazione ragionata": "Le riaperture sono assolutamente necessarie - hanno detto - ma non avrebbe senso un'accelerazione senza prospettive certe e senza un'attenta programmazione finalizzata ad evitare che la situazione dei contagi scappi di mano e che si precipiti verso un nuovo lockdown".

MOVIMENTO IMPRESE OSPITALITÀ PROTESTA OGGI AL PORTO DI POZZALLO

POZZALLO. «Oggi saremo in Sicilia per manifestare le ragioni dei piccoli imprenditori contro le illogiche misure di restrizione, che stanno provocando la morte del comparto dell'ospitalità a tavola, e della filiera dell'indotto, in un'isola che vive di turismo». Lo ha reso noto Paolo Bianchini, presidente di Mio Italia, Movimento Imprese Ospitalità. «L'appuntamento è alle 10 a Pozzallo, in viale Medaglie d'Oro di Lunga Navigazione, di fronte all'ingresso del porto commerciale: un luogo emblematico per il commercio e il turismo della Sicilia», ha spiegato Paolo Bianchini.

«Ci mancano i medici ma stiamo resistendo e non ci fermiamo ora»

L'intervista. Il dg Asp Angelo Aliquò: «Passati i giorni critici oggi la provincia non rischia il rosso. Ma non è ancora finita»

MICHELE NANIA

Un anno di pandemia, di morti, di sofferenze. E ora più che mai di polemiche e diffidenze, di voci incontrollate, di proteste per le riaperture e di contagi e vittime che non si fermano. Fa tutto capo, anche qui, alla gestione sanitaria.

Direttore Aliquò, come va?
«Dagli ultimissimi dati credo si possa parlare di una leggera flessione dei contagi, l'incidenza sta cominciando a scendere fermo restando che abbiamo ancora una sessantina di ricoverati che speriamo non crescano».

Ragusa rischia o no la zona rossa?
«Direi proprio di no. A meno che non si decidano le massime restrizioni per l'intera regione siciliana».

Su scala regionale le percentuali ragusane sono le più basse...
«E' vero ma non era così fino ad alcune settimane fa con quell'impennata improvvisa e preoccupante. Oggi siamo in discesa ma in quel periodo registravamo dai 70 ai 90 casi al giorno contro i circa 25 di oggi. Ma attenzione, non siamo affatto ancora usciti da questo tunnel».

Il primario di Rianimazione dell'ospedale Giovanni Ragusa, Giovanni Rabito, all'incirca una settimana fa sul nostro giornale e successivamente al Tg1 descriveva una situazione estremamente critica. Quindi non è più così?
«Era preoccupatissimo, come lo eravamo anche noi, perché avevamo i reparti di Rianimazione e Subintensiva con più di metà dei posti occupati. Vicinissimi al livello di guardia. Stavamo pensando di aprire un altro reparto covid. Il problema è che c'era e c'è carenza di medici in Pronto soccorso, c'è carenza in Terapia subintensiva e se li prendiamo da altri reparti per attivare altri posti Covid dobbiamo chiudere altri reparti non covid. Sono stati giorni davvero difficili che però sembrano passati, anche se non è per niente finita. Io il lavoro me lo sogno anche la notte: mi sveglio e mi rendo conto che stavo sognando la telefonata di Giuseppe Cappello (dirigente medico presso la direzione sanitaria del Giovanni Paolo II, ndr) che mi diceva che non ce la facciamo con i posti letto. Una notte mi sogno i vaccini e un'altra mi sogno i reparti: non posso certo dire di essere tranquillo».

Ma se il sistema regge, i numeri confermano il miglioramento e il problema è il personale, perché non si sta intervenendo? Non è stata la Regione a parlare pochi giorni fa dell'ampliamento della pianta organica nelle aziende ospedaliere?
«Possiamo fare tutti gli ampliamenti del mondo ma se non ci sono i medici non andiamo da nessuna parte e dobbiamo continuare a fare i conti con quelli che abbiamo. Noi possiamo programmare anche cento medici in più ma alla fine non vengono. C'è un concorso che si concluderà a giugno, a quell'epoca troveremo un buon numero di medici anestesisti, gli specializzandi dell'ultimo anno a giugno potranno venire, ma a noi servono oggi e oggi non ci sono».

Mancano pure infermieri. E' vero che c'è chi si propone e l'Asp dice no?
«Non siamo un'azienda privata, so della polemica ma è una polemica fuori dal mondo. Un gruppo di infermieri arriveranno con la procedura di mobilità attualmente curata a Catania, non ricordo se dall'Asp o dal Garibaldi, ma questa procedura non si è ancora conclusa. La settimana scorsa si è invece chiusa la vertenza Oss, e poi abbiamo le nostre graduatorie. Se uno si sveglia la mattina e dice voglio venire, non può farlo. Abbiamo delle norme rigidissime a cui ci atteniamo: se prendessimo chi si propone a titolo personale, come immagina che reagirebbe chi è in graduatoria ed è stato scavalcato? In base alla normativa attuale se mi servono cinque infermieri ne devo chiamare 100. Fino a quando le regole saranno queste, io le rispetto».

A che punto è la copertura vaccinale dei più fragili, ovvero gli anziani?
«In provincia di Ragusa siamo al 60%, siamo in proporzione una delle aziende sanitarie che ne hanno coperti di più e contiamo di coprire tutti entro aprile, così come disposto dall'assessorato regionale, e infatti abbiamo coinvolto i medici di famiglia, i medici volontari: diciamo che sta aumentando il supporto esterno all'Asp nella campagna».

E i farmacisti?
«Ci saranno ma ancora no, aspettiamo il via libera dalla Regione: credo sia una cosa imminente».

«Il caso AstraZeneca e, ora, quello Johnson&Johnson che ancora non c'è ma è già circondato da ombre. Quanto stanno influendo sulla percezione esterna di chi deve vaccinarsi?
«Già stanno influendo notevolmente e drammaticamente se il 70% rinuncia alla dose. C'è un ritardo nella campagna e aumenta la sfiducia. Io penso sempre all'Inghilterra che con AstraZeneca ha vaccinato tutti dalla regina in giù. Ma noi siamo un Paese che purtroppo mette in dubbio tutto».

Troppi opinionisti?
«Già. Si esprimono tutti su tutto, e non solo gli incompetenti. Virologi di fama internazionale continuano a

Continua

I DUBBI SUI VACCINI. «Io penso all'Inghilterra che ha vaccinato tutti, dalla regina in giù, con AstraZeneca: troppi opinionisti ed esperti fanno danno in Italia»

diffondere incertezze anziché collaborare».

Cosa si aspetta dall'open week che parte oggi?
«So di tante persone che non si faranno influenzare dagli opinionisti, mi auguro che la gente capisca e partecipi, non sono ottimista ma voglio esserlo semplicemente perché devo».

Tanta gente però ancora fa cose strane.
«Qui, però, molto meno che altrove. Sono stato a Palermo pochi giorni fa, in un quartiere popolare. Mi sono sentito di un'altro mondo: ho visto uno entrare dal panificio senza mascherina e con la sigaretta in bocca. Nessuno gli ha detto niente, né avrebbe potuto farlo, capace che finiva a coltellate. Poi però sento di un palazzo allo Zen dove sono morte una dietro l'altro 29 persone».

Anche qui succedono cose strane. Come i coristi-focolaio di cui anche lei ha parlato, facendo arrabbiare la Chiesa.
«Io non ho parlato né di chiesa né di città. Se la sono presa senza capire di cosa stessi parlando. Polemizzano con me, con 231 morti? Non è che se io contesto l'arrostita di gruppo in campagna me la prendo con i macellai...»

Che ne pensa delle riaperture?
«E' tutto legato alla responsabilità di ciascuno. Prima lo capiamo e prima ne usciamo».

Il vostro primo interlocutore resta l'assessorato alla Salute, attualmente decapitato. Con quali conseguenze?
«Non è facile ma continuiamo a lavorare con lo stesso impegno anzi di più, abbiamo il dovere di andare avanti senza guardare alle appartenenze politiche. Sia dirigenti che medici e personale, è alla gente che dobbiamo dare conto. La sola risposta che possiamo dare alla politica è impegnarci, punto. Capisco che sia più facile lamentarsi che dare un contributo, io sono un po' stanco di sentire idiozie ma fa parte del mio ruolo e me ne faccio carico, sto zitto quando non indispensabile, e pedalo insieme a chi come me sta facendo tutto il possibile per venirne fuori».

Infermieri. «Si presentano e non li prendiamo? Ovvio: ci sono delle graduatorie e regole da rispettare».



La chiesa. Si è arrabbiata per l'attacco ai coristi-focolaio: «Con 231 morti polemizzano con me? Non hanno capito di cosa parlavo».

Open weekend, l'Asp invita a partecipare «I vaccini non mancano»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

"Venite all'open weekend, è importante vaccinarsi in massa". È l'ennesimo invito rivolto dall'Asp di Ragusa che ha preparato tutto perché da oggi a domenica si possano vaccinare più persone possibili. "I vaccini non mancano – spiegano - quindi ci aspettiamo una adesione importante da parte dei cittadini". In effetti Ragusa può contare su una buona scorta di vaccini a disposizione e, per l'esattezza, al momento vi sono disponibili: 660 flaconi di Pfizer, vale a dire circa 3960 dosi, 262 flaconi di vaccini Moderna che equivalgono a 2620 dosi e, infine, 1149 flaconi di AstraZeneca, cioè 11490 dosi disponibili.

Dalla prossima settimana, tra l'altro, sono attese altre forniture che potranno consentire di potenziare gli altri Centri vaccinali. Va anche detto che ad oggi l'Asp è riuscita a gestire con razionalità le 101.970 fornite dall'inizio della campagna vaccinale. Per la precisione, dall'avvio della campagna di vaccinazione, a Ragusa sono state destinati 101.970 dosi di vaccini: 63480 Pfizer (10480 flaconi), 7600 di Moderna (760 flaconi) e 30890 AstraZeneca (1149 flaconi). Stando a questi numeri, considerato che ad oggi in provincia di Ragusa sono stati somministrati circa 70mila vaccini, dovrebbero essere disponibili oltre 30mila dosi e non 18070, ma dall'Asp spiegano che, oltre a pochi vaccini che non sono conteggiati perché si trovano in magazzino, nel corso della campagna vaccinale, diversi flaconi consegnati a Ragusa sono stati poi dirottati in altre province dove si registrava una carenza di vaccini. Questi sono quindi i numeri che indicano l'andamento della campagna vaccinale nel Ragusano dove, ad oggi, è stata vaccinata oltre il 21% della popolazione.

TRE GIORNI. Da oggi la campagna rivolta a chi ha tra 60 e 79 anni e non è un soggetto fragile. Si registra, intanto, un altro decesso (231 in tutto) mentre crescono i contagi

Vaccinarsi, d'altronde, rimane l'unica arma per combattere la pandemia con i contagi che in provincia continuano a salire. Ad aprire il bollettino Covid relativo alle giornate di mercoledì e giovedì mattina, è la notizia di un altro decesso: si tratta di una donna di Scicli di 69 anni, deceduta nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II dove era ricoverata da diversi giorni. Sale così a 231 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. In provincia sono 1126 adesso i positivi (mentre ieri erano 1110) e, di questi, 1055 – cioè 17 in più rispetto al giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla Rsa di Ragusa e 59 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II e Guzzardi di Vittoria. Ecco la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il giorno precedente: Acate 16 (-), Chiaramonte 5 (-1), Comiso 162 (+1), Giarratana 11 (+1), Ispica 17 (+4), Modica 113 (+2), Monterosso Almo 1 (-), Pozzallo 36 (+1), Ragusa 311 (+7), Santa Croce Camerina 42 (-), Scicli 140 (+1), Vittoria 201 (+1). Diminuisce di una unità il numero dei ricoverati che passano dai 60 di ieri a 59 e sono così distribuiti: 55 al Giovanni Paolo II (28 in Malattie Infettive, 14 in Area Grigia e 13 in Terapia Intensiva). Quattro persone sono invece ricoverate nell'Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 8.731 (25 in più rispetto a ieri) le persone ragusane guarite dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, in totale, sono stati realizzati 430.318 tamponi (2346 in più rispetto a ieri): 116.865 molecolari, 22.329 sierologici e 291.124 test rapidi.

Intanto, oltre a Scicli, anche il Comune di Acate si gode il passaggio a zona arancione. Da ieri, infatti, la piccola cittadina iblea è stata "declassata". La notizia è stata salutata con favore dal sindaco della città, Giovanni Di Natale che ha voluto ringraziare i suoi concittadini che hanno rispettato le regole facendo in modo che il dato epidemiologico rientrasse nei canoni per il passaggio in zona arancione. Il sindaco ha voluto rivolgere anche un plauso alle forze dell'ordine e ai vigili urbani che nelle ultime settimane hanno intensificato le attività di controllo del territorio comunale. Insomma, in provincia due Comuni sono tornati in zona arancione, ma tutti adesso si chiedono se si tratta solo di uno spiraglio momentaneo e se nei prossimi giorni la Sicilia entrerà per intero in zona rossa.

Sicilia, 1.500 positivi, verso il "rosso diffuso" Appello della Regione per il weekend con Az

Scatta il lockdown per Acireale, Lentini Carlentini Marianopoli Resuttano e Palma di Montechiaro. Da oggi AstraZeneca "libero" agli over 60

PALERMO. Continua ad essere alto il numero dei positivi al Covid in Sicilia che è sempre sul filo della zona rossa o comunque di territori con restrizioni totali: ieri sono stati 1.450 i nuovi positivi su 30.427 tamponi processati, con una incidenza del 4,8%. La Regione è quarta per numero di contagi giornalieri. Le vittime nelle ultime 24 ore sono state 6 e portano il totale a 5.107. Insomma numeri che restano molto inquietanti e che sembrano spalancare purtroppo per la Sicilia le porte della zona rossa, come lo stesso presidente della Regione, Nello Musumeci, ha evidenziato nei giorni scorsi. E già ieri sono state istituite altre sei "zone rosse": si tratta dei Comuni di Acireale; Carlentini e Lentini, nel Siracusano; Marianopoli e Resuttano, in provincia di Caltanissetta; Palma di Montechiaro, nell'Agrigentino. Il provvedimento, richiesto dai sindaci e a seguito delle relazioni delle Asp, entrerà in vigore sabato 17 per cessare l'efficacia mercoledì 28 aprile.

Nella graduatoria dei contagi, intanto, si registra il sorpasso di Catania su Palermo dove evidentemente le misure di contenimento hanno avuto un effetto, mentre nel capoluogo etneo c'è stato un rilassamento negli ultimi giorni che ha fatto mantenere costanti, o addirittura crescere, il numero dei soggetti positivi. Ecco il dettaglio per le nove province dell'Isola: «Palermo: 59.366 casi complessivi dall'inizio della pandemia (315 nuovi casi); Catania: 49.110 (475), Messina: 23.076 (122), Siracusa: 13.460 (165), Trapani: 12.218 (99), Ragusa: 10.343 (40), Caltanissetta: 9.515 (87), Agrigento: 9.378 (95), Enna: 5.507 (52).

E la fondazione intanto Gimbe col suo periodico report segnala che nella regione nella settimana 7-13 aprile è notevolmente peggiorato l'indicatore relativo ai «casi attualmente positivi per 100 mila abitanti»: sono 506 i casi per 100 mila abitanti un + 9,3% rispetto alla settimana precedente. La percentuale di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale, dice Gimbe, è pari al 6,5% (media Italia 6,8%).

E gli hub vaccinali siciliani si preparano all'Open weekend, da oggi a domenica, per accogliere i cittadini (che non rientrano tra i soggetti fragili) di età compresa tra 60 e 79 anni che potranno ricevere la somministrazione di vaccini Vaxzevria (AstraZeneca) senza bisogno di prenotazione.

La Sicilia ha ancora in frigo 100mila vaccini dell'azienda finita nella bufera dopo i casi sospetti di trombosi e il freno imposto dall'Ue alla campagna con il siero anglo-svedese. La Regione Siciliana, però, spera che questi tre giorni di vaccini liberi consentano di salvare le fiale e, soprattutto, di recuperare migliaia di persone che devono fare la seconda dose di Az, ma stanno mostrrando diffidenze e paure "immotivate" secondo gli esperti, per quanto comprensibili dopo i casi che si sono verificati anche in Sicilia, alcuni dei quali hanno portato alla morte dei soggetti da poco vaccinati per cui sono state aperte inchieste giudiziarie che dovrebbero chiarire le cause dei decessi ed eventuali relazioni con i vaccini somministrati.

Sono 66 gli Hub e i Centri vaccinali in Sicilia nei quali da domani (venerdì 16) a domenica 18 aprile i cittadini tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato il proprio turno. L'Open week-end, come è stato battezzato, prende l'avvio da una disposizione del presidente della Regione Nello Musumeci per accelerare ulteriormente la campagna vaccinale nell'Isola. Il vaccino somministrato, come detto, sarà quello di Astrazeneca, del quale al momento c'è il maggior numero di dosi disponibili. «Tutti gli utenti - spiega la Regione - potranno contare su un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, per capire se sussistono controindicazioni in base a particolari problemi di salute. Per tutti i cittadini che non possono recarsi presso i punti vaccinali nei tre giorni è assicurata già la possibilità di prenotare la vaccinazione dal portale Costruiresalute.it e Siciliacoronavirus.it».

«Nuove varianti e lavoro nero tra le cause dell'exploit dei casi»

GIUSEPPE BONACCORSI

L'INFETTIVOLOGO. «Anche i mercati senza controllo - dice il prof. Iacobello - sono veicoli di forte contagio»

CATANIA. Con l'esplosione dei casi giornalieri anche a Catania, che ieri ha fatto registrare 475 nuovi positivi contro i 331 di Palermo, anche il capoluogo etneo si avvicina a grandi passi verso la zona rossa. Tutto dipenderà dalla pressione negli ospedali in cui i ricoveri sono in crescita, ma non ancora a livello allarmante. Quello che appare chiaro è che mentre in tutta Italia si torna a preventivare aperture verso fine aprile-maggio, la Sicilia rischia di ripiombare in un periodo di profondo rosso. Ma è tutta colpa delle allegre riunioni conviviali di Pasqua e Pasquetta? O purtroppo ci sono anche altre variabili? «Questa patologia - spiega Carmelo Iacobello, primario di Malattie infettive del Cannizzaro di Catania ha una diffusione a macchia di leopardo che può essere anche intra regionale o intra provinciale Fino a ieri era Palermo a detenere lo scettro di nuovi casi. Ieri è risultata Catania... Non siamo in grado di dare una spiegazione. Evidentemente, però, c'è una situazione che spesso non è intellegibile da un punto di vista delle cause che portano a questa situazione».

Si sostiene che la crescita di casi è lo scotto da pagare per le allegre riunioni sotto Pasqua e Pasquetta... E' una spiegazione riduttiva?
«Penso che c'è qualcosa che ci sfugge e questo al di là dei lockdown che hanno una loro importanza, ma non possono spiegare da soli la riduzione dei casi. Probabilmente c'è qualcosa che non va e che riguarda anche il mondo del lavoro...».

In che senso?
«Sono convinto che c'è molta circolazione di lavoratori in nero che evidentemente potrebbero rappresentare un importante serbatoio della malattia, perché non avendo controlli né tutele si muovono in lungo e in largo per necessità di lavorare esponendosi anche a un alto rischio di contagio per sè e gli altri».

Lei allude a mercatini rionali con pochi controlli o agli ambulanti che si trovano dappertutto?
«Sì anche a questo. Per carità nessuna accusa, ma purtroppo situazioni in cui si ha necessità di lavorare senza tutele e controlli per portare il pane a casa possono diventare un veicolo di contagio importante per la diffusione della malattia».

Possono esserci anche responsabilità di nuove varianti oltre quella inglese?
«Anche questa può essere un'altra variabile che noi conosciamo ancora poco, ma che dobbiamo imparare a intercettare, identificare e valutare per la sua componente scientifica. Noi facciamo pochi sequenziamenti. Dobbiamo essere bravi a sequenziare di più i virus perché in questo modo possiamo essere in grado di comprendere che cosa sta succedendo dal punto d vista epidemiologico in una determinata realtà. La Sicilia, probabilmente ha una circolazione di varianti molti più alta n questo momento molto più alta di quello che è accaduto nel periodo pasquale per cui oggi abbiamo questa componente che deve essere correttamente valutata nella sua parte scientifica».

Quindi la colpa potrebbe essere non tutta di Pasqua e Pasquetta.
«La situazione potrebbe essere il risultato di una serie di concause. Certo però che se un positivo è malato con la variante inglese è chiaro che durante le feste il contagio è dilagato».

Oggi cosa state registrando?
«Un incremento dei ricoveri, tra l'altro con un abbassamento dell'età media dei nuovi malati e devo dire, ma è un dato che va esaminato meglio, stiamo osservando una diminuzione del periodo medio di incubazione della malattia. E questo lo abbiamo riscontrato nei soggetti che stiamo trattando con gli anticorpi monoclonali in cui abbiamo registrato un periodo di incubazione della malattia che non ci aspettavamo fosse così breve».

L'Italia va verso una timida apertura, mentre la Sicilia rischia di ripiombare nel rosso. E' possibile che in passato ci sia stata una sottovalutazione della situazione pandemica? Magari anziché arancioni dovevamo essere rossi già prima?
«Non credo che ci siano state sottovalutazioni. La Sicilia è stata rossa quando la maggior parte dell'Italia era arancione o gialla. Ma la Sardegna è passata senza tappe intermedie da bianca a rossa. Evidentemente esiste una componente che spesso ci sfugge e che forse è legata a situazioni che magari nascono dall'opinione diffusa nel cittadino che si sente più tranquillo e allenta le misure di sicurezza contribuendo a far passare l'isola da arancione a un passo dalla nova zona rossa»

Come ne usciamo da questa situazione, con un nuovo lockdown duro?
«Noi dovremmo cercare di fare tesoro di quello che è stato adottato in altre nazioni. penso all'Inghilterra che ha azzardato somministrando a buona parte dei cittadini soltanto la prima dose di vaccino. Hanno scommesso e hanno avuto ragione. Per il resto è difficile dire come ne usciremo».

I dati in Italia. Ieri 16.974 nuovi casi e il tasso di positività sale dal 4,8 al 5,3. L'allarme degli esperti

Rallenta la discesa, serve prudenza per evitare nuovi picchi

ROMA. I numeri dell'epidemia di Covid-19 in Italia sono ancora altri, sia per quanto riguarda i nuovi casi, che dopo la discesa delle scorse settimane sembrano essersi stabilizzati, sia per quanto riguarda i ricoveri e i decessi: tutti i valori indicano che la situazione continua a richiedere attenzione e prudenza, osserva il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma, e la Fondazione Gimbe invita alla prudenza, per evitare che la curva epidemica torni a salire.

I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi positivi sono stati 16.974, contro i 16.168 del giorno precedente, e sono stati individuati grazie a 319.633 test, fra molecolari e antigenici rapidi, ossia oltre 15.000 in meno rispetto ai 334.766 di 24 ore prima. Torna a salire in un giorno dal 4,8 al 5,3 il tasso di positività, risultato del rapporto fra il totale dei casi e il totale dei tamponi. Sempre alto anche il numero dei decessi, con 380, anche se si registra un calo importante rispetto ai 469 del giorno precedente.

Lieve il calo dei ricoverati nelle unità di terapia intensiva, con 73 unità in meno in 24 ore nel saldo giornaliero tra entrate e uscite; i nuovi ingressi sono stati 211, contro i 216 del giorno prima e il totale dei ricoverati è sceso complessivamente da 3.490 a 3.417. Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 25.587 persone, in calo di 782 in un giorno.

Per quanto riguarda la situazione nelle regioni, il maggiore incremento di casi positivi in 24 ore si è registrato in Lombardia, con 2.722, seguita da Campania (2.224), Puglia (1.867), Sicilia (1.450), Lazio (1.330), Piemonte (1.264), Toscana (1.206), Emilia Romagna (1.150), Veneto (1.085).

«Ci troviamo di fronte a una situazione non semplice, che richiede ancora molta attenzione», osserva Marinari. «Per quanto riguarda i nuovi casi, il picco è stato superato, ma con molte indecisioni: c'è stata una discesa evidente per due settimane e poi un rallentamento. Adesso la discesa è molto prudente». Quanto ai decessi, il fisico osserva che «non scendono». L'unica notizia incoraggiante viene dalle unità di terapia intensiva, nelle quali i ricoveri hanno registrato un calo del 10% rispetto a dieci giorni fa: «Un dato che, a distanza di tempo, promette anche una decrescita nei decessi». In sostanza, prosegue, «i ricoveri nelle terapie intensive sono molto vicini al valore soglia oltre il quale le strutture vanno in crisi. Speriamo che adesso le vaccinazioni comincino a funzionare, avendo ben presente che per poter pensare a delle riaperture dovranno essere vaccinati tutti, dovunque».

Raccomanda la prudenza anche il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, per il quale «i nuovi casi e la loro variazione percentuale continuano a scendere, ma con un bacino di 520.000 casi attualmente positivi è impossibile riprendere il tracciamento dei contatti».

Per Renata Gili, responsabile della Ricerca sui Servizi Sanitari della fondazione, «sul fronte ospedaliero le curve dei ricoveri con sintomi e delle terapie intensive hanno iniziato una discesa lenta e irregolare, ma i numeri assoluti restano elevati e in molte Regioni gli ospedali sono ancora in affanno».

Distanze in palestre, teatri e pub

Arrivano le linee guida delle Regioni. Il documento sulle riaperture sotto esame del Cts
Stop consumazioni al banco dopo le 14, mascherina anche se vaccinati, no sport da contatto

ROMA. Due metri di distanza all'interno di palestre, cinema, teatri e nei ristoranti, dove sarebbe vietata la consumazione al banco dopo le 14. Le Regioni propongono le regole per far ripartire il Paese, anche nelle zone rosse. E ora le linee guida per la riapertura delle attività, lanciate dai governatori, andranno al vaglio del Comitato tecnico scientifico e infine dell'esecutivo. Ma già oggi, nella cabina di regia del governo, si discuteranno i dati settimanali del contagio in vista dell'adozione delle misure a maggio e della scadenza del decreto il 30 aprile.

A chiedere un calendario delle riaperture sono tutte le forze politiche, che però hanno diversi pareri sulle modalità di intervento. Per la Lega «se i dati sono da zona gialla in alcune regioni» bisognerebbe «allentare un po' le restrizioni». E anche se Draghi non ha escluso qualche apertura già entro la fine del mese (l'ipotesi è il 26 aprile), i più rigoristi frenano. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, annuncia però un percorso: «Dobbiamo ascoltare il grido d'allarme dei medici che non possono essere lasciati soli in trincea - dice alla Camera -. Bisogna essere tempestivi nelle chiusure quando serve e abbiamo il dovere di costruire una road map per l'allentamento delle misure sempre approvate all'unanimità dal Cdm». Per il ministro «ci sono le condizioni per guardare con fiducia alla fase che si sta aprendo» e «per raccogliere i primi concreti risultati del lavoro di mesi grazie alle vaccinazioni». Anche per il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, «ci sono condizioni per pianificare una serie di riaperture. Dobbiamo pensare a un piano con date certe, per dare modo di organizzarsi alle attività che hanno bisogno di più tempo, come il turismo». Parole che sono una sponda per il presidente della Conferenza delle Regioni: «È fondamentale che le istituzioni si muovano di pari passo con i cittadini, superando la fase dei divieti e introducendo una nuova stagione di riaperture accompagnate da regole», dice Massimiliano Fedriga.

Le regole entro le quali sarà possibile procedere agli allentamenti non sono ancora certe. Su questo è al lavoro il Comitato tecnico scientifico, ora alle prese con le linee guida delle Regioni. Tra le proposte avanzate nel documento, però, sembra difficile che possa essere accolta la possibilità di applicare misure analoghe da estendere anche alla zona rossa, oltre a quella di permettere l'utilizzo di docce e spogliatoi in palestre e piscine. Secondo il protocollo dei governatori, le misure previste per l'intero settore della ristorazione «possono consentire lo svolgimento sia del servizio del pranzo che della cena». Negli esercizi di ristorazione con posti a sedere non si consuma al banco dopo le 14. Anche il gioco con le carte o con altri materiali di cui non è possibile garantire una «puntuale e accurata disinfezione», dicono le Regioni, sono consentite «purché siano rispettate» una serie di indicazioni (uso della mascherina, igienizzazione delle mani e delle superfici di gioco, rispetto della distanza di un metro sia tra i giocatori allo stesso tavolo sia tra tavoli vicini). L'essere vaccinati non fa cadere l'obbligo di utilizzare la mascherina in bar, ristoranti, cinema e teatri.

Nei locali al chiuso vanno rispettati i due metri di distanza, all'aperto si riduce a un metro: in entrambi i casi va tenuta la mascherina quando non si è seduti. Nuove misure per le riaperture delle palestre, ma no allo sport da contatto fisico. Bisognerà inoltre regolamentare l'accesso agli attrezzi, delimitando le zone per garantire almeno un metro di distanza tra le persone che non svolgono attività fisica e almeno due metri durante l'attività fisica. Per cinema e spettacoli dal vivo, le misure si mantengono se integrate con tamponi all'ingresso, test negativi effettuati nelle ultime 48 ore e completamento della vaccinazione. Almeno un metro di distanza - frontale o laterale - tra spettatori se indossano la mascherina e almeno due metri di distanza qualora le disposizioni prevedano di non indossarla.

Si lavora anche alla revisione dei parametri del monitoraggio della cabina di regia sui profili di rischio, con diverse ipotesi: dalla soglia minima sul numero di tamponi da effettuare in ogni regione a dati più recenti per la valutazione dell'Rt, fino ad un tasso di copertura vaccinale di circa il 70% per le fasce a maggiore rischio - over 80 e fragili - da tenere in considerazione nelle varie regioni.

Vaccinare per ripartire e servono anche Az e J&J

Accelerare. L'Italia punta ad avere entro giugno tutti gli over 60 con almeno una dose fatta. Figliuolo: «Sui sieri ci sarà chiarezza»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Entro giugno tutti gli over 60 dovranno aver ricevuto almeno una dose di vaccino. Con oltre 14 milioni di somministrazioni e più di 4 milioni di italiani immunizzati anche con il richiamo, il ministro della Salute Roberto Speranza indica il nuovo obiettivo del governo, auspica chiarezza su Johnson & Johnson il più presto possibile e ribadisce: «solo vaccinando decine di milioni di italiani riconquisteremo le nostre libertà e sarà possibile una duratura ripresa economica». E proprio la percentuale di somministrazione dei vaccini potrebbe essere uno dei nuovi parametri che potrebbe entrare nel nuovo decreto per determinare il livello di rischio dei singoli territori e, di conseguenza, le riaperture: le Regioni e l'Istituto superiore di Sanità lavorano ad un'ipotesi che prevede un tasso di copertura del 70% per over 80 e fragili, dunque l'immunità di gregge per questa fascia d'età.

Nonostante lo stop delle autorità Usa e la diffidenza verso Astrazeneca, il governo continua ad ostentare fiducia e si dice convinto che la campagna vaccinale non subirà ulteriori rallentamenti, forte anche dei 7 milioni di dosi in più per l'Italia che Pfizer anticiperà dal quarto al secondo trimestre, dunque entro giugno, come annunciato dalla presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen e confermato in un'intervista al Corriere e altri 3 giornali europei dall'Ad dell'azienda americana. «In questo trimestre consegneremo 250 milioni di dosi all'Europa» dice Albert Bourla rivelando uno studio su 46mila persone in base al quale il siero di Pfizer «risulta sicuro anche sulle varianti».

Si va avanti, dunque. «L'organizzazione c'è, la macchina è stata messa a punto e con le dosi in arrivo sono sicuro che porteremo a casa gli obiettivi e riusciremo a riaprire il paese», afferma il Commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo che sta proseguendo il suo tour per l'Italia per verificare la situazione delle diverse regioni. Dopo un paio di giorni, le somministrazioni sono tornate sopra le 300mila e l'input dato dal generale è che si continui a viaggiare su questi ritmi. L'altra indicazione non derogabile è quella che riguarda le categorie: prima si vaccinano over 80 e fragili, poi settantenni e 60enni.

Ad oggi, secondo i dati del ministro, è stata somministrata la prima dose al 76% delle persone con più di 80 anni e al 30% di quelle tra 70 e 80. Numeri che per il Gimbe significano però il contrario: la campagna stenta, visto che un ottantenne su 4 non ha avuto neanche una dose e tra i 70 e i 79 questa percentuale si sale a 3 su quattro. Certo è che se si vuole legare le aperture alle vaccinazioni, bisogna accelerare. Su questo fronte un aiuto arriverà dalle farmacie: sono già 11mila quelle che diventeranno luoghi di somministrazione, con 25mila farmacisti che hanno già iniziato il corso di formazione. Ma servono più dosi e qui torna di nuovo in ballo Johnson & Johnson. «La sicurezza delle persone che utilizzano i nostri prodotti è la nostra massima priorità» dice il vice presidente del Comitato esecutivo dell'azienda Paul Stoffels. Secondo Figliuolo la questione si risolverà a breve ma in ogni caso è probabile che, come avvenuto per Astrazeneca, ne verrà raccomandato l'utilizzo con delle limitazioni. Il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri definisce «verosimile» un limite di età come per il siero dell'azienda anglosvedese, dunque sopra i 60 anni. E' un vaccino «importante» per la campagna, ripete Speranza, come Astrazeneca, che è «sicuro, efficace».

In Italia 100 morti dopo il vaccino, nesso accertato solo per una

Aifa: sono 76 i decessi segnalati in tre mesi dopo l'inoculazione di Pfizer, 12 dopo Moderna e 12 dopo AstraZeneca

MANUELA CORRERA

ROMA. Nell'arco di tre mesi, dal 27 dicembre 2020 al 26 marzo 2021, in Italia sono stati segnalati 100 casi di decesso correlati temporalmente alle vaccinazioni anti-Covid correlati ai sieri Pfizer, Moderna e AstraZeneca. Solo per uno di questi casi è stata però al momento provata una correlazione diretta con l'immunizzazione. Il nuovo bilancio arriva dal terzo Rapporto di farmacovigilanza sui vaccini Covid-19 dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). In questo arco temporale, sono 76 i decessi segnalati dopo la vaccinazione con Pfizer, 12 con il vaccino Moderna e 12 con quello AstraZeneca.

Il tasso generale di segnalazione per i decessi è pari a 1,1 casi ogni 100mila dosi di vaccino somministrate. In particolare, per il vaccino Pfizer-Comirnaty è pari a 1,1 su 100mila dosi, per Moderna è di 2,8 e per il vaccino Vaxzevria di AstraZeneca è pari a 0,7. La distribuzione per tipologia di vaccino, chiarisce l'Aifa, «dipende in parte dal diverso numero di dosi somministrate per i vari vaccini nelle varie fasce d'età». Le valutazioni dettagliate dei casi, avverte inoltre l'Aifa, «suggeriscono l'assenza di responsabilità del vaccino nella maggior parte di questi, in quanto si tratta spesso di soggetti con patologie intercorrenti o pregresse. Di conseguenza, sia la valutazione della causa di morte che l'attribuzione del nesso di causalità risultano complesse». Al momento, il 64% delle segnalazioni con esito fatale (pari a 64 sui 100 casi segnalati) è stato valutato e il 36% non ancora. Rispetto al totale delle segnalazioni con esito fatale, il nesso di causalità è risultato non correlabile nel 38% dei casi, indeterminato nel 22% e inclassificabile nel 3%. Il nesso di causalità «risulta correlabile in una sola segnalazione, relativa ad un uomo di 79 anni» con patologie pregresse e vaccinato con un vaccino a mRNA.

Un focus specifico è inoltre dedicato agli eventi tromboembolici dopo la somministrazione del vaccino Vaxzevria. Si sono verificati, entro 2 settimane dalla vaccinazione, spiega l'Aifa, «dei casi molto rari di trombi associati a bassi livelli di piastrine nel sangue». Su un totale di 62 casi inseriti nella rete europea Eudravigilance, in Italia sono stati segnalati 7 casi (con 2 decessi) di trombosi dei seni venosi intracranici e 4 casi (con 2 decessi) di trombosi di più vasi sanguigni in sede atipica sui 24 inseriti nello stesso periodo nella rete Ue. Quanto alle sospette reazioni avverse, sono pervenute 46.237 segnalazioni su un totale di 9.068.349 dosi di vaccino anti-Covid somministrate (510 ogni 100.000 dosi), di cui il 92,7% sono riferite a eventi non gravi. Le segnalazioni gravi corrispondono al 7,1% del totale, con un tasso di 36 eventi gravi ogni 100.000 dosi somministrate, indipendentemente dal tipo di vaccino, dalla dose (prima o seconda) e dal possibile ruolo causale della vaccinazione. La maggior parte degli eventi avversi segnalati sono per il vaccino Pfizer (81%), finora il più utilizzato nella campagna.